

venerdì 18 maggio 2001

l'Unità 13

mibtel



petrolio



euro/dollaro



## LA BCE DIFENDE IL TAGLIO DEI TASSI

**FRANCOFORTE** La Banca Centrale Europea difende la decisione di tagliare i tassi ufficiali, malgrado l'ultimo incremento dei prezzi al consumo in Eurolandia. «La decisione di ridurre i tassi d'interesse di riferimento - spiega l'istituto di Francoforte nel suo ultimo Bollettino mensile - va considerata come un adeguamento del livello dei tassi alle pressioni inflazionistiche che si sono in una certa misura attenuate nel medio periodo». Tutto ciò anche se per i prossimi mesi probabilmente prevarranno le pressioni al rialzo legate ai prezzi dei prodotti alimentari, a causa dell'effetto «mucca pazza», e ai prezzi dei prodotti petroliferi.

Alla base della maggiore tranquillità della Banca - spiega il documento della Bce - ci sono diversi elementi. A partire dal quello dell'offerta di moneta che, secondo

la linea di pensiero prevalente nell'istituto, ha un forte collegamento causale con la crescita dei prezzi. Ma anche sul cosiddetto secondo pilastro della politica monetaria della Bce, quello dell'inflazione, il quadro mostra segni di miglioramento. Per diversi motivi. Il primo è quello del rallentamento dell'economia che, anche se continuerà a crescere a ritmi «sostanzialmente in linea con la crescita potenziale del 2001 attenuerà le pressioni al rialzo sui prezzi». L'altro importante fattore di calmiera dei prezzi riguarda la moderazione salariale, che è stata finora mantenuta nell'intera area dell'euro nonostante gli aumenti delle quotazioni petrolifere partiti nel 1999.

Ciò non significa, comunque, che nel breve periodo la temperatura dei prezzi si abbasserà.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Politica ed economia

### LA DIGNITÀ DEL LAVORO

RINALDO GIANOLA

Oggi, dopo due anni, scioperano i metalmeccanici. Per loro, per i loro diritti salariali che giustamente rivendicano e anche per ricordare che ci sono 6 milioni di lavoratori italiani ancora senza contratti. Lo sciopero cade in un momento particolare: il centro-destra ha appena vinto le elezioni e, anche se sarebbe una forzatura caricare di un preminente significato politico questa agitazione, non c'è dubbio che rispetto a un mese fa, quando i metalmeccanici decisero l'astensione dal lavoro, oggi c'è un protagonista in più, cioè Silvio Berlusconi.

I lavoratori vanno in piazza per chiedere alla Federmecanica di rispettare gli accordi del 1993 e di assicurare, come previsto, il pieno recupero dell'inflazione. Ogni giorno di ritardo nella firma del rinnovo renderà ancora più difficile il negoziato, tenuto conto che i prezzi al consumo in Europa stanno accelerando il passo e che, probabilmente, bisognerà rivedere gli obiettivi dell'inflazione programmata. Ma i metalmeccanici oggi sfilano nelle strade d'Italia avendo nelle orecchie quel ritornello che Berlusconi e il presidente della Confindustria, Antonio D'Antonio, continuano a cantarsi tra di loro: eliminazione di un livello contrattuale, contratti individuali, piena flessibilità in "uscita". Su questi temi, che chiamano impropriamente riforma del mercato del lavoro, Berlusconi e D'Amato vanno di comune accordo e, anche se non vogliamo sempre pensar male, emerge il chiaro sospetto che l'ostruzionismo praticato dagli industriali in questa lunga stagione di rinnovi contrattuali sia stato alimentato dalla loro convinzione di poter contare su un chiaro, forte sostegno politico con il nuovo governo di centro-destra.

Sarebbe davvero grave, e forse anche un po' miope, se gli industriali pensassero di poter violare i patti sottoscritti nel 1993 solo perché oggi hanno Berlusconi a Palazzo Chigi. I lavoratori, oggi ancora senza contratto, hanno pienamente rispettato i loro impegni nella politica dei redditi, hanno garantito il risanamento dei conti del Paese e l'adesione puntuale alla moneta unica. La loro responsabilità e i loro sacrifici sono indiscutibili e oggi non chiedono regali alle imprese, ma solo il rispetto degli accordi. Nella seconda metà degli anni Novanta, mentre i lavoratori subordinavano le loro richieste alle compatibilità economiche e finanziarie, il sistema delle imprese raccoglieva i profitti più alti del dopoguerra e, nello stesso tempo, non risulta - rapporti R&S-Mediobanca alla mano - che questi profitti siano stati destinati agli investimenti, all'innovazione dei processi e dei prodotti.

Così oggi le aziende italiane, di fronte a una competizione che diventa più agguerrita e che non si può fronteggiare con il vecchio e fedele strumento della svalutazione, rischiano di trovarsi fuori mercato e cercano di resistere solo attraverso una persistente compressione dei costi. Ma questa è un'opzione di sviluppo che porta il Paese in una competizione industriale di seconda serie, significa ridimensionare e dequalificare il sistema produttivo e dei servizi. Il rispetto della dignità, anche salariale, dei lavoratori è il primo passo per l'industria italiana per dimostrare di voler giocare in un campionato di serie A.

Prevista una grande partecipazione alle manifestazioni organizzate dal sindacato in tutto il Paese

## La piazza dei metalmeccanici

Un milione e mezzo di lavoratori in sciopero per il rinnovo del contratto

Giovanni Laccabò

**MILANO** Oggi si sciopera in tutt'Italia, da quattro ore a otto, e i cortei riempiono una grande giornata di lotta da metterci tutta l'anima per protestare sotto i palazzi del potere economico, le sedi degli industriali lungo la Penisola. Protestano un milione e mezzo di tute blu, con gli impiegati e i tecnici della new economy e i lavoratori delle piccole aziende industriali, anche gli anonimi e gentili telefonisti del Customer Care di Omnitel che denunciano

impensabili condizioni di giungla selvaggia.

Blocco unico contro Federmecanica che non rispetta i patti e che ora, proprio alla vigilia dello sciopero, con il suo direttore Roberto Biglieri annuncia che trattare si può, per ritoccare le 85 mila lire, ma non in base all'andamento del settore. Per Biglieri «si può trovare una quantità di salario» esplorando meglio «un'area nel differenziale tra inflazione programmata e reale». E pensare che, a costo di pesanti sacrifici, l'economia e le aziende sono prosperate. Linea iniqua e intransi-

gente, come impone la regia della Confindustria dopo la svolta iperliberista di Parma, quella gradita al Cavaliere, quella che non vuole fare i conti col sindacato. Oggi però i metalmeccanici possono continuare a contare sulle forze progressiste. A Bologna ci sarà in corteo Alfiero Grandi, neo deputato Ds, a Perugia Giuseppe Giullietti, Solidarietà piena del Prc e dei Comunisti italiani e Gloria Buffo, a nome dei Ds, chiede «che i contratti si chiudano, e si chiudano benes», altrimenti «la società sarà più ingiusta».

Da quando il negoziato si è in-

terrotto, un mese fa, il clima politico dell'Italia si è rovesciato, motivo che fa salire l'attesa per i discorsi di leader. Claudio Sabatini a Torino, dove parlerà anche Marcello Malenacchi, segretario del sindacato mondiale delle tute blu. A Milano il numero uno della Uilm Tonino Regazzi, davanti all'Assolombarda, assieme a Reiner Kuhlman, leader dei metalmeccanici europei. A Firenze il segretario Fim-Cisl, Giorgio Caprioli. E poi le cento città. Brescia che rilancia «il significato generale» della vertenza con il segretario Fiom Osvaldo Squassina: «Tutto il

sindacato ha il dovere di non lasciare i metalmeccanici da soli a fronteggiare un attacco che colpisce i diritti di tutti i lavoratori». Il sindacato deve riposizionarsi e, ponendo al centro i bisogni dei lavoratori, deve «rivedere l'aumento salariale in base alla rivalutazione dell'inflazione programmata per il biennio 2001-2002». Una esigenza ormai diffusa ovunque, come hanno reso manifesto migliaia e migliaia di assemblee. Lo grideranno anche a Padova, che in piazza dei Signori sgombra di bancarelle ospita la manifestazione più importante del Veneto. Dice Andrea Castagna, leader Fiom: «Temo di restare soli. Temo che le confederazioni non avvertano l'esigenza di una mobilitazione generale. Dicono: noi lottiamo perché siamo obbligati, ma il problema è generale, non c'è in ballo solo un pezzo di salario».

Non minore la coscienza del Sud. A Napoli, 70 mila addetti, una tornata infuocata di assemblee a tappeto. Oggi si presidiano gli uffici degli industriali in piazza dei Martiri. Ci vengono anche da Pomigliano, perché la Fiat sciopera otto ore. Dice Luigi Petricciuolo, segretario Fiom: «Emerge una sorta di contraddizione: i lavoratori da una parte avvertono l'esigenza del salario, ma nel contempo si rendono conto che il problema si risolve solo con una battaglia per l'occupazione». Anche nel Lazio, 55 mila addetti, regione-cerniera che riunisce manifattura (Cassino oggi non si ferma, perché c'è la cassa integrazione) con la new economy soprattutto nella capitale. Si sciopera anche a Pomezia e Civitavecchia, e a Roma si presidiano gli industriali di via Po. Otto ore a Rieti e Latina, quattro a Frosinone. Ernesto Rocchi, segretario laziale Fiom: «Lo sciopero certamente avrà successo: nelle assemblee esce fuori una grande incalzatura. Ci sono aziende in crisi, ma in generale il settore registra un forte sviluppo, per cui il rifiuto della Federmecanica non ha proprio nessuna giustificazione».

### Londra, giornata europea di lotta contro i licenziamenti Marks & Spencer

**LONDRA** Una clamorosa protesta di diverse centinaia di impiegati di ogni parte d'Europa ha animato ieri pomeriggio il centro di Londra contro il progetto della compagnia britannica Marks & Spencer, che vuole chiudere 39 negozi fuori dal territorio inglese, licenziando almeno 4 mila persone.

M&S aveva annunciato in marzo la sua intenzione di concentrare le proprie energie esclusivamente sui punti vendita britannici, sempre più trascurati negli ultimi anni, e di abbandonare al loro destino i negozi sparsi in tutta Europa, ma i sindacati francesi e britannici si sono fermamente opposti e hanno indetto una serie di proteste, tra cui lo sciopero e la manifestazione di ieri.

I manifestanti si sono raccolti nell'ovest di Londra e hanno raggiunto Hyde Park in corteo. La compagnia ha emesso una dichiarazione, nella quale sostiene di rispettare il diritto dei lavoratori a protestare pacificamente, ma poi ha cercato di svalutare la mobilitazione sostenendo che solo una minoranza degli impiegati avrebbe partecipato

allo sciopero. La ristrutturazione comunque - ha dichiarato M&S - è «essenziale per la produttività della compagnia». Le previsioni di M&S si sono rivelate del tutto infondate, perché la protesta europea dei dipendenti ha dato vita ad uno sciopero riuscito e ad un corteo formato da oltre un migliaio di manifestanti, tra i quali molti lavoratori francesi, belgi, tedeschi, portoghesi e spagnoli, e da una rappresentanza di deputati della sinistra. In testa al corteo, gli esponenti dei sindacati che hanno organizzato la giornata di lotta, ossia la Confederazione dei sindacati britannici (Trade Union Congress-TUC), l'Unione internazionale dei sindacati del commercio (Uni) e la Confederazione europea dei sindacati (Ces). Quello di M&S è l'ennesimo esempio che dimostra quanto urgente sia l'approvazione della nuova direttiva europea che vuole limitare lo strapotere delle multinazionali, obbligandole ad informare preventivamente i lavoratori sui piani aziendali, e vincolando questo obbligo a pesanti sanzioni.



Una manifestazione di lavoratori metalmeccanici per il rinnovo del contratto di lavoro

Dal «risveglio» degli anni Sessanta ai nuovi diritti, le conquiste dei lavoratori hanno rafforzato la democrazia

## Quando gli operai cambiavano il Paese

Bruno Ugolini

**ROMA** Certo non siamo più in quell'epoca, gli anni sessanta, quando "l'Unità" titolava sul «risveglio operaio». Non siamo più alle veglie degli elettromeccanici in piazza del Duomo a Milano. Non c'erano allora, attorno alla fabbrica fordista, milioni di lavoratori atipici, i CoCoCo (collaboratori coordinati continuativi), detentori di partite Iva e imprenditori di se stessi, interinali. Molti di quei gloriosi nomi - la Borletti, la Falck, per rimanere a Milano - sono diventate scatole vuote, aree dismesse. Eppure la catena di montaggio

non è un relitto del passato. Molte fabbriche sono state trasformate, spezzate, decentrate, affittate, ma non c'è stata la fuga dal lavoro predicata da tanti. Donne e uomini impertinanti continuano a produrre forchette, automobili, elettrodomestici, televisori, lamine d'acciaio. Addirittura sono aggiornate antiche ricette, come quella sperimentata alla Fiat di Cassino, un sistema per programmare e controllare i più piccoli sforzi dell'intero corpo umano, accelerandone la «produttività», fregandosene delle possibili ripercussioni psicofisiche.

E così oggi, ancora una volta, siamo di fronte ad uno sciopero di tutti i metalmeccanici. Non solo e non tan-

to per passare da 85 mila lire promesse alle 130 mila rivendicate, ma soprattutto per riaffermare il diritto a contrattare in fabbrica, oltre che a livello nazionale. Questa è la posta in gioco e per questo è così facile il ritorno al passato. Perché anche allora gli elettromeccanici in piazza del Duomo rivendicavano quella cosa lì. E oggi Antonio D'Amato, capo della Confindustria, chiede a Silvio Berlusconi di poter mettere mano sul sistema contrattuale. Lo scandalo, appunto, di quei due livelli e in primo luogo il diritto di contrattare in fabbrica, acquisito quaranta anni or sono.

I conflitti negli anni sessanta erano stati il preludio ad una stagione

imponente, l'autunno caldo, nel 1969, con un contratto, quello dei metalmeccanici che aveva posto le basi per la rinascita sindacale. Era il tempo della conquista di diritti fondamentali, come quello di poter organizzare l'associazione sindacale nelle aziende, come quello di poter eleggere i propri delegati nei diversi reparti, come quello di poter contrattare le trasformazioni del lavoro e difendere la propria salute dalle nocività nascoste nelle pieghe del lavoro. Movimenti e risultati che avevano un peso politico perché incidavano negli assetti di potere e non solo nelle buste paga, suscitavano emozioni, passioni, processi unitari fra gente che era partita

con ideologie diverse, spesso contrapposte. E nascevano speranze, poi tradotte nelle urne, con una sinistra politica che cresceva, malgrado spesso guardasse con diffidenza a quei processi e a quelle tensioni. La stessa Dc risentiva di quel clima, almeno con alcuni suoi uomini, da Aldo Moro e Donat Cattin. Era poi venuto il terrorismo a porsi di traverso.

E anche allora, sia pure dopo tentennamenti e incredulità, erano stati i compagni di Guido Rossa a guidare i cortei, la risposta inflessibile e dura. Avevano capito che erano in gioco le loro speranze di cambiamento. Erano rinnovi contrattuali, allora, di grande spessore, con la richiesta delle

150 ore, il diritto degli operai di ritornare sui banchi di scuola e poi quello di dirottare gli investimenti al Sud. Un continuo intreccio con le vicende politiche. Anche nel momento della sconfitta, come nel 1980 alla Fiat e il boccone amaro di un accordo vissuto come un arretramento. Era l'inizio del riflusso, di un assopimento delle coscienze, di una difficoltà dello stesso sindacato a ritrovare se stesso, rinnovandosi. Con un venir meno della voglia di «partecipazione», oggi per fortuna insediatasi nelle nuove e diffuse forme di volontariato.

Ed ora una sfida inedita. Non è un complotto anti-Berlusconi. Lo sciopero d'oggi è stato proclamato

quando ancora non si sapeva chi avrebbe vinto le elezioni. Che cosa farà Berlusconi? La sinistra, salvo che una qualche sua frangia, non è mai stata per il tanto peggio tanto meglio. Non lo è stata negli anni delle vittorie e negli anni delle sconfitte. E certo però che se quell'abbraccio parmense si dimostrerà d'acciaio, i metalmeccanici non si tireranno indietro. Sanno che aprire un varco qui significherebbe far passare la facoltà dei licenziamenti facili, il ridimensionamento del diritto di sciopero, i tagli al welfare, l'addio alla concertazione e alla contrattazione. Un viaggio a ritroso, impossibile. E' vero che l'Italia è cambiata, ma non fino a questo punto.